

■■■ I GUAI DELLA SINISTRA

Nuovi equilibri

Non è abbastanza di sinistra. Il Pd silura Ruffini

Di Bella nominato direttore di rete con un solo voto contrario. Rafforzata la leadership di Masi

■■■ ENRICO PAOLI

■■■ Da Saxa Rubra a viale Mazzini. Dal telegiornale alla rete, dentro alla quale è stato "spinto" con otto voti a favore e uno solo contrario, quello del consigliere in quota alla sinistra Nino Rizzo Nervo. Sembra una parabola, invece è la sintesi della realtà, mandata in onda ieri dal consiglio di amministrazione della Rai che ha nominato Antonio Di Bella direttore di Rai Tre, dopo aver guidato il telegiornale della stessa rete.

E così, nonostante i proclami di tanti esponenti del Pd, Paolo Ruffini lascia la guida della terza rete, con l'avallo di buona parte del partito di Pier Luigi Bersani. Un'uscita che produce un duplice effetto. Da una parte il cambio della guardia rafforza la posizione del direttore generale Mauro Masi, dall'altra sbrogliata la matassa venutasi a creare all'interno dell'opposizione, padre e madre del siltamento di Ruffini. Il delicato gioco di equilibri interni al Pd, infatti, non era più in grado di reggere un direttore così poco allineato e ancor meno coperto, attento a soddisfare le star della rete, più che i suoi referenti politici.

FUORI RUFFINI

Non a caso anche il veltroniano Giorgio Van Straten ha votato per la sua giubilazione. «Ho ritenuto che il nome indicato corrispondesse perfettamente alla necessità di tutelare uno dei capitali del servizio pubblico», afferma Van Straten, «uno dei pochi spazi rimasti per un'informazione non omologata, per trasmissioni intelligenti e innovative, per l'approfondimento e l'inchiesta giornalistica di qualità». Parole pesanti come pietre, capaci di sotterrare montagne di dichiarazioni rese a favore di Ruffini.

L'uscita di scena di Ruffini, al quale è stata proposta la direzione


«COSE CHE SI COMMENTANO DA SOLE»

L'ex direttore di Rai Tre Paolo Ruffini. «C'è poco da commentare», ha detto, «ci sono cose che si commentano da sole». Agf

■■■ LE NOMINE

RAI TRE

Antonio Di Bella è stato nominato direttore di Rai Tre con otto voti a favore e uno contrario, quello del consigliere in quota alla sinistra Nino Rizzo Nervo.

RAI SAT

A Paolo Ruffini, direttore uscente, è stata proposta la direzione dei canali di Rai Sat.

SIPRA

Sulla Sipra, la società che si occupa della pubblicità, Masi non vuole rischiare nulla. È stato fatto il nome di Fulvio Martusciello, non gradito a Giulio Tremonti ma voluto dal premier. Prima di arrivare alla scelta del sostituto di Braccialarghe, quindi, Masi aspetta che i due contendenti risolvano il braccio di ferro.

dei canali di Rai Sat alle dirette dipendenze del direttore generale, saltando così un passaggio intermedio, fatto che ha provocato già più di un malumore al settimo piano di Viale Mazzini gioca a favore anche del direttore generale Masi. L'ex segretario generale di Palazzo Chigi, dopo le turbolenze dei mesi scorsi, provocate anche dai malesseri esterni dai consiglieri di maggioranza, ora può contare nuovamente sull'appoggio del consiglio di amministrazione, al quale ha concesso di giocare la partita delle nomine secondo lo schema voluto dai consiglieri. Prova ne è il fatto che ieri è stato votato solo il cambio al vertice della terza rete, e non altro. Il sigillo, poi, ce lo mette Antonio Verro, consigliere di amministrazione in quota al PdL. «Sono lieto che la proposta sia stata accolta in consiglio con un'ampia maggioranza», afferma Verro, «e quasi all'unanimità e che nella sua formulazione abbia tenuto conto delle racco-

mandazioni del presidente del cda riguardo alla celerità e adeguata ricollocazione dei direttori uscenti».

Per quanto riguarda Rai News 24, con la redazione sul piede di guerra, e la Sipra, la società che si occupa della pubblicità, Masi, di concerto con il consiglio di amministrazione, ha deciso di spostare in avanti le lancette dell'orologio delle scelte. Sulla Sipra, in particolare, Masi non vuole rischiare nulla, essendo stato indicato Fulvio Martusciello, non gradito al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ma voluto dal premier. Prima di arrivare alla scelta del sostituto di Braccialarghe, dimessosi volontariamente dalla guida della Sipra, dovranno essere i due contendenti a risolvere il braccio di ferro. E non vale Mazzini.

LE REAZIONI

Fuori e dentro il palazzo della Rai,

il solito coro di reazioni. «Non avrei mai immaginato che la richiesta di epurazione da mesi sollecitata dall'esterno», dice il consigliere della Rai Nino Rizzo Nervo, «potesse essere accolta con un solo voto contrario. È come se nel 2002 il cda avesse approvato, con una maggioranza schiacciante, la cacciata di Enzo Biagi e di Michele Santoro».

Diretto anche l'attacco del presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, Sergio Zavoli, testimone di quella stagione. «Non si può negare alla Rai il diritto, addirittura il dovere, di esercitare i suoi poteri», dice il giornalista, «ciò che nella sostituzione di Ruffini è parso tuttavia esorbitare da criteri giurisdizio-

nali sono stati tre elementi: l'estenuante, eccezionale lentezza della decisione; l'assenza di motivazioni; l'incongrua, nuova collocazione escogitata per giustificare un esito di cui la politica stessa, certo non estranea alla questione, non credo possa menar vanto». Lapidario, invece, il commento del senatore del Pd, Roberto Di Giovan Paolo. «Comunque vada l'immagine di questa vicenda è quella di una sconfitta di una linea politica. Un fallimento che imporrà al Pd una riflessione seria». Richiesta di riflessione legittima, ma che i vertici del Pd non considerano affatto tale, volendo chiudere in fretta il caso. L'unica voce dissonante, ma più per dovere che per una reale convinzione, è quella di Paolo Gentiloni, responsabile della Comunicazione del Pd. «Le qualità professionali e personali che Di Bella metterà al servizio di Raitre sono fuori discussione», afferma l'ex ministro delle Comunicazioni del governo Prodi, «ma purtroppo questo non cancella la gravità dei modi e degli obiettivi con cui è stato rimosso Ruffini».

E che la sinistra consideri il caso chiuso, e Ruffini un uomo da dimenticare, lo confermano le parole del presidente del cda, Paolo Garimberti. «Non è uno scandalo cambiare un direttore di rete dopo sette, quasi otto anni di lavoro», dice l'ex giornalista di Repubblica, «la rete ha bisogno di una nuova iniezione di energia per trovare nuovi stimoli sia intellettuali che operativi». Gelido il commento di Ruffini: «Ci sono cose che si commentano da sole».

